Scala 1811
L'equivoco fortunato
Marinelli
(66)

L' EQUIVOCO FORTUNATO

AZIONE COMICA

PER MUSICA Marinelli

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA

SUL R.° TEATRO ALLA SCALA

COME TERZO SPETTACOLO

NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO 1811.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada del Cappuccio.

PERSONAGGI.

Lauretta, scaltra, } figlie gemelle di
Giulietta, sciocca, }

La Signora Maria Marcolini.

Don Procolo, Feudatario, che diventa marito di

Il Sig. Niccola de-Grecis.

Donna Livia, Dama bizzarra, sorella di

La Signora Vincenza de Anna.

Don Nasturzio, promesso sposo di Giulietta

Il Sig. Gaetano Pasini.

Don Ernesto, Militare graduato, amante di Lauretta

Il Sig. Michele Schira.

Carpazio, Maestro di casa al servizio di Don Procolo

Il Sig. Pietro Vasoli.

Coro { di Gentiluomini.
{ di Servitori.

Altri Servi, che non parlano.

L' azione si finge nel Castello di D. Procolo e suoi contorni.

Supplimento alle prime parti.

Il Sig. Gio. Carlo Beretta.
Il Sig. Antonio Coldani.

In mancanza della Signora Marcolini canterà la Signora Antonietta Mosca.

N. 16. *Coristi.*

La Musica è del Sig. Maestro Gaetano Marinelli.

Le Scene son tutte nuove diseguate e dipinte dal Sig. Pasquale Canna.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto.
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Belloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli.
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco,
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Sala nel Castello di Don Procolo.

Coro di Gentiluomini da una parte,
Coro di Servitori dall'altra.

Gentil. Paggi, lacchè, staffieri,
Tutti accorrete in fretta:
La sposa, che v'aspetta,
Andate ad onorar.
Serv. La sposa!...
Gentil. Arriva adesso.
Serv. E dov'è mai?
Gentil. Qui presso.
Insieme. A presentarle andiamo
I nostri complimenti:
Gran nozze fra momenti
Qui s'hanno a celebrar. (*partono.*

SCENA II.

D. Procolo, D. Ernesto, indi il Coro come sopra.

Ernesto. Deh vi prego d'ascoltarmi.
Procolo. Deh vi prego di lasciarmi.

Ernesto. Due parole, e vado via.
Procolo. Non mi posso più fermar.
Ernesto. Siate buono, via sentite,
È l'amor, che mi consiglia:
Per consorte vostra figlia
Io vi vengo a domandar;
Nè potete tal richiesta
Dispensarvi d'appagar.
Procolo. Cosa diavolo mi dite?
Che discorso fastidioso!
Solo io devo esser lo sposò,
Nè altre nozze s'han da far;
Preparata è già la festa,
E la sposa vo a incontrar.
Ernesto. Ma pensate, riflettete....
Procolo. Il momento non è questo.
Ernesto. Un sì ditemi, via, presto.
Procolo. Non vi posso contentar.

Ernesto. Siete troppo scompiacente,
Troppo indocile voi siete:
Se il mio avviso seguirete,
L'uno e l'altro si può far.

Procolo. Non vo' dirvi affatto niente,
Fate pur quel che volete:
Qui restar, o andar potete,
Ch'io mi vado a maritar.

Coro.

Presto Don Procolo, giunta è la sposa,
Che voi desidera, che voi sol chiama.
Procolo. Da bravi, subito pronti la dama
Tutti a ricevere dobbiamo andar.
Ernesto. Via decidetevi.
Procolo. Ne parleremo.

Ernesto. Ma pria spiegatevi.
Procolo. Ci rivedremo.
Coro. La sposa attendere di più non deve.
Ernesto. Si può rispondere, e camminar.
Coro. Su via spicciatevi, più non tardate,
Prezioso rendesi ogni momento:
Di vero giubilo, di bel contento
Vedrassi ogn'anima qui tripudiar.

Ernesto. Purchè la figlia voi m'accordiate,
Io più ripetere non so un accento;
Nel vostro giubilo sarò contento,
Un dì lietissimo dobbiam passar.

Procolo. È tutto inutile, non mi seccate,
Le vostre chiacchiere già più non sento;
Son pien di giubilo e di contento,
La Sposa vadasi ad abbracciar.
(*parte.*

SCENA III.

Donna Livia con Carpazio e servi.

Liv. Oh che bella accoglienza!
Car. Perdonate,
Se dal maggiore ingresso
Meco aveste montato lo scalone,
Vi sareste incontrata col padrone.
Liv. Non importa: frattanto
Vo' esaminar l' appartamento mio;
E se non è pomposo ed elegante,
Come appunto conviensi ad una dama
Della più illustre nobiltà del mondo,

Farò tutto disfar da capo a fondo.

Car. (Buono!) Ma non volete
Pria lo sposo veder?

Liv. S' egli mi vuole,
Di trovarmi, ov' io son, sarà capace.
Introducimi, orsù.

Car. Come vi piace. (*partono*.

SCENA IV.

D. Nasturzio, indi D. Ernesto.

Nast. Chi vuol, che il matrimonio
Sia un balsamo, un cordiale,
E chi lo chiama un male,
Un' infelicità.
S' è un ben, perchè si biasima?
S' è un mal, perchè si fa?
Io di provarlo in pratica
Ho gran curiosità.
Se fallo, mi consolo,
Che non sarò poi solo,
E in compagnia anche il piangere
Gusto talor ci dà.
Ma poi se l' indovino,
Oh che gran bella cosa!
Sempre starò vicino
Alla mia cara sposa;
Voglio spassarmi, ridere,
Cantar, saltar, far chiasso,
Di corni, trombe, timpani
Fra il strepito e fracasso,

Voglio crepar di giubilo,
Vo' pazzo diventar.

Ern. (Chi è mai questo buffone?

Nas. Ehi! dite in grazia,
La sposa dove sta?

Ern. Che sposa?

Nas. Oh bella!
Quella, che son venuto ad impalmare.

Ern. In questa casa?

Nas. Appunto.

Ern. (Che dicesse da ver?)

Nas. Fate ch' io possa
Tosto a lei presentarmi.

Ern. Io?

Nas. Sì da bravo,
Ch' io non devo aspettar.

Ern. In quelle stanze
Chi a penetrare aspira,
Deve prima parlar con questa spada.

Nas. Ebbene, aspetterò, come le aggrada.

SCENA V.

D. Procolo con Giulietta, e detti

Proc Via, Giulietta, coraggio.

Giul. Papà! Io non so fare.

Proc. Papà! Io non so fare. Incominciamo
Con la tua scioccheria.

Giul. Papà! Se mi burlate, io vado via.

Proc. Sta ferma.

Ern. (Essa è pur quella)

Nas. (Oh che boccone!)

Proc. Presto una riverenza.
Giul. Vedete che pazienza!
Proc. Così, come fo io,
Animo su...
Giul. Bondì a Vossignoria.
Papà! Ho fatto, me ne vado via.
Proc. Sta qui con cento diavoli.
Giul. Uh che brutte parole!
Proc. Via Contino,
Cosa dite alla sposa?
Nas. Io dir vorrei;
Ma per non dir quel che direi, non dico.
Proc. Come!..
Ern. Signore! Io scioglierò l' intrico.
Io vostra figlia adoro, in moglie a voi
Umilmente la chiedo, ed ecco stretto
Tutto l' affar in brevi accenti.
Nas. Ho detto.
Proc. Ma voi?..
Nas. Non lo capite?
Proc. Veramente
Il partito non è da disprezzarsi;
Ma Donna Livia ha già la mia parola.
Se l' altra mia figliuola,
Ch' ora non vive più, fosse qui adesso,
Contentar vi potrei forse ambidue;
Ma così la mia fede è compromessa.
Ern. Facciamo, che tra noi scelga ella stessa.
Proc. Che ti pare? (*a Giulietta.*
Giul. Papà! che so?.. M' imbroglio.
Ern. Io cara, per voi moro.
Giul. Oh poverino!
Nas. Io son già in sepoltura.

Giul. Oh che disgrazia!
Ern. Pietà!
Nas. Misericordia!
Giul. Eh via, tacete:
Sposerò tutti due, se mi volete.
Proc. Tu che diavolo dici?
Un solo te ne tocca.
Giul. Perdonate:
Checca, la nostra serva,
Ebbe cinque mariti, oh bella, ed io
Posso, come padrona,
Averne almeno sei.
Proc. Ma che scioccona!
Soltanto quando un muore,
Prender l'altro si può.
Giul. Dunque con lei (*a D. Ernes.*
Ora mi sposo, e dopo quattro giorni
Mi farà la finezza di morire;
Poi prendo questo, e dopo quattro giorni...
(*a D. Nasturzio.*
Nas. Vi farò la finezza di morire;
Poi vi pigliate il terzo...
Giul. Sì Signore.
Nas. E così fino al sesto.
Giul. Appunto.
Proc. Oh via!
A monte queste scene:
Dei due scieglière un solo or ti conviene.
Guarda ben, rifletti, e poi
Scegli pur con libertà.
Giul. Farò quel, che dite voi,
Qui non c'è difficoltà.
Ern. Volgi a me gli affetti tuoi,

Senti, oh Dio, di me pietà.
Nast. Se negarmi amor tu puoi,
Ah di me che mai sarà?
Proc. Via risolvi.
Giul. Piano, piano.
Ern. Chiedo il cor.
Nast. Voglio la mano.
Proc. Cosa fai?
Giul. Flemma vi dico.
Ern. Nast. Questa è troppa crudeltà.
Giul. Io mi trovo per tal fatto
Come il topo in bocca al gatto,
Che più muoversi non sa.
Proc. Ern. Nast. Io qui resto stupefatto,
Non intendo niente affatto,
Quest'imbroglio come va.
Proc. Or che aspetti? Che si fa?
Giul. Non gridate, o mio papà,
Che ubbidiente io sono qua.
Adesso che meglio
Vi vedo, vi tocco,
Sapete, che c'è?
Un viso d'allocco,
Signor, voi tenete, *a D. Ernesto.*
Voi d'asino avete
La vera presenza. *a D. Nastur.*
Abbiate pazienza,
Non fate per me.
Proc. Ma figlia! . .
Giul. Ho già detto.
Nast. Ma almeno . . .
Giul. Ho già fatto.
Ern. Io sono . . .

Giul. Un bel matto.
Proc.Ern.Nast. M'affoga il dispetto,
Che in petto—mi sta.
Giul. Ah ah ah ah ah!
Proc.Ern.Nast. Una simile insolenza,
Un' offesa come questa
Mi scombussola la testa,
Il giudizio se ne va.
Giul. Con quegli occhi stralunati,
Con quel subito furore
Mi fan ridere di core:
Oh che scena è questa qua.
Ern.Nast. Basta, basta dell' affronto
Da voi conto—esigerò. *a D. Proc.*
Proc. Ora vedi in qual burrasca
Quella frasca—mi lasciò.
Giul. Oh che gridi, che rovina!
Me meschina—fuggirò.

SCENA VI.

Piazza del villaggio con la veduta della campagna in prospetto, del Castello di D. Procolo da un lato, e di varie rustiche abitazioni dall' altro.

Lauretta, poi Carpazio.

Laur. Dal destino abbandonata
Più non ho conforto al core;
E sì fiero è il mio dolore,
Che non so più lagrimar.
Sol ti chiedo, oh sorte ingrata!

D'abbracciare il caro amante:
Ch' io lo veda un solo istante,
E poi torni al mio penar.
Diletta immagine
Del caro bene!
Tu le mie pene
Puoi consolar.

Car. (Che mi tocca veder!) Madamigella!
Laur. Oimè!
Car. Così vestita
Dove andare intendete?
Laur. Io?
Car. Se il Barone
Arrivasse a scoprir? . .
Laur. E qual Barone?
Car. Don Procolo, si sa.
Laur. Questi è mio Padre.
Car. Oh che bella scoperta! E in conseguenza
Voi sarete Giulietta.
Laur. Non è vero.
Car. E chi dunque?
Laur. Io son Lauretta.
Car. Eh! Che serve il burlar?
Laur. Ah no, sappiate,
Che il Barone Don Procolo mio Padre,
Mi consegnò bambina a una mia zia,
Ove crebbi . . .
Car. Lo so; ma so pur anco
Che un terribile incendio arse il castello,
E restaro abbruciate
La nipote e la zia.
Laur. No, v' ingannate.
Tutti periro, è ver; ma un uffiziale,

Chiamato Don Ernesto, semiviva
Dalle fiamme salvommi, e se non era
Costretto a seguitar le proprie squadre,
Ricondotto m'avrebbe anche a mio padre.

Car. Che sento! E Don Ernesto è appunto quello,
Ch'ora brama sposar vostra sorella.

Laur. Dopo tante promesse? Ah cor spergiuro!
Che mai debbo sentire?

Car. Sedotto forse
Dalla gran somiglianza con la vostra
Sorellina gemella . . .

Laur. Approfittare
Voglio di questo error.

Car. Ma come?

Laur. Voi
Mi potreste ajutar?

Car. Io son di casa
Fattore, Maggiordomo, e Cameriere.

Laur. Dunque . . .

Car. Zitto, che viene il Cavaliere.

SCENA VII.

D. Ernesto, e detti.

Ern. Alfin pur vi ritrovo.

Laur. Oh serva sua!

Ern. Deh lasciate gli scherzi,
E con quei dolci modi, ond'io fui preso
In quel gran dì, che vi salvai la vita,
Dite, se ancor serbate
Costante a me la fedeltà promessa.

Laur. Io vi dico, che son sempre l'istessa.
Ern. Ma il barbaro rifiuto
Che soffersi poc'anzi? . .
Car. Del Barone
Un comando fu quello.
Ern. Per unirvi
All' altro scimunito?
Laur. Appunto.
Ern. Oh Dio!
Car. E per far, che voi stesso rinunziate
Alla sua mano, ei vuol, ch'ella si finga
Semplice, goffa, sciocca, e tale in somma,
Qual veduta l' avete.
Ern. Oh cielo! E voi, ben mio, l'ubbidirete?
Che pensate di far?
Laur. Se non mi date
Di dubitar di voi motivo alcuno,
Giuro, che sarò vostra, o di nessuno.
Ern. Basta così: le nozze
Io vado a preparar.
Laur. No, v'arrestate.
Ern. Voi v' opponete?
Laur. Io devo
Conoscer meglio il vostro core.
Ern. Eh dite,
Che non m'amate più, che il vostro labbro
Non è del core interprete fedele,
Che una spergiura siete, una crudele.
Laur. Ebben, se tanta fede
Io merito da voi, vano è ogni accento:
Andate: all' error vostro io v'abbandono.
Ern. Ah no, bell' idol mio, chiedo perdono.

Deh non sdegnarti, o cara,
Deh torna al primo affetto;
La smania del mio petto
Deh calma per pietà.
Al tuo rigor quest'anima
Resistere non sa.
Ma il mio perdon già scritto
Negli occhi tuoi ravviso,
Balena in quel sorriso
La mia felicità.
L'eccesso del mio giubilo
Più limiti non ha. (*parte.*

Car. Ora che risolvete?
Laur. In casa io bramo
Sconosciuta introdurmi.
Car. E vostro padre?
Laur. Cercherò di frenare i miei trasporti
Nel rivederlo; e vo' far tanto, e dire,
Che dovranno per me tutti impazzire.
(*entrano nel castello.*

SCENA VIII.

Sala, come nella Scena prima.

Donna Livia, D. Procolo, poi Don Nasturzio.

Liv. È inutile il parlar.
Proc. Ma, cara sposa,
Quel Signor Uffiziale ha un certo muso,
Che mi dà soggezione.
Liv. Si vede ben, che siete un gran sciocccone.
Proc. Dunque da questo imbroglio

Liberatemi voi.

Liv. Che gran faccenda!
Come già siamo intesi, mio fratello
Sposerà vostra figlia, e il Cavaliere,
S' è giovine, garbato, ed avvenente,
Io lo farò mio Cavalier servente.

Proc. Oh questo poi . . .

Liv. Che c' è?

Proc. Direi . . .

Nas. Sorella!
Il titolo di bestia
Non è nuovo per me; ma ch' io poi fossi
Un asino da basto in carne ed ossa,
È una nuova scoperta or or qui fatta.

Liv. Come! un fratello mio così si tratta?
(*a D. Procolo.*

Proc. Io non ne ho colpa.

Liv. Un simile ardimento
Aver dunque chi può?

Nas. Quella, che adesso
Mi viene a consolar.

Proc. Mia figlia!

Liv. Or bene,
Con un bel complimento
Tenta di guadagnarti il suo favore.

Nas. Non dubitar, che saprò farmi onore.

SCENA IX.

Giulietta, e detti.

Giul. Uh! chi vedo? (*per partire.*
Proc. Giulietta!
Non fuggire.
Liv. Osservate il vostro sposo,
Che vi brama parlar.
Giul. Lo sposo!
Nas. Io, cara,
Per far quel, che va fatto, or sto facendo
Quello appunto, ch'io faccio, e per non fare
Quel che farò in appresso,
Il complimento mio vi faccio adesso.
Liv. (Che bestia!)
Proc. (Che marmotta!)
Giul. E cos' ha detto?
Liv. Come! Non l' intendete?
Nas. Quando sarete mia, m' intenderete.
Liv. Va bene: andiamo avanti.
Nas. E che? non vedi
Quanto le son vicino?
Proc. Orsù, da brava,
Non farmi scomparir di qualche cosa.
Giul. (Che fatica ci vuole a far da sposa!)
Liv. Animo.
Proc. Su coraggio.
Liv. Guardatevi.
Proc. Parlatevi.
Liv. Ho capito:
La nostra compagnia tacer gli fa.

Proc. Meglio è dunque lasciarli in libertà.
Queste son due sedie,
Sedete, e favellate.
Giul. Ah papà mio!
Se mi lasciate sola, avrò paura.
Nas. Per carità, sorella, non andare.
Liv Perchè?
Nas. Perchè colei mi può stregare.
Proc. Siedi, o ti piglio a schiaffi. (*a Giul.*
Liv. Resta, o ti faccio in pezzi. Andiam Barone.
(*a Nas.*
Proc. Son pronto. Scioccherella! abbi giudizio.
(*partendo.*
Liv. Babbeo! sappi parlare. (*partendo.*
Nas. (Io non so cosa dir.)
Giul. (Non so che fare.)
(Ei mi guarda, oh me tapina!
Ride, e poi si volta in là.)
Nas. (Parla sola: or va, indovina,
Cosa mai fra se dirà.)
a 2. (Sta a vedere, che all' amore
Così forse si farà.)
Nas. (Voglio far, come fa essa
Giul. (Io farò, com' egli fa.)
Nas. Ah ah ah!
Giul. Ah ah!
a 2. Ah ah!
Nas. Voi ridete?
Giul. Sì signore.
Voi che fate?
Nas. Fo all' amore.
Giul. Il mio cor, come un pulcino,
Saltellando in sen mi va.

Nas. Ed il mio a te vicino
Più resistere non sa.
a 2. Siamo amanti, signor sì,
Non c'è più difficoltà.
Oh che gioja, che contento,
Che piacere è questo qua!
(*partono insieme.*

SCENA X.

Don Ernesto, indi Don Procolo con Donna Livia.

Ern. Che vedo? oh ciel! Col mio rival l'infida
Scherza, e ride così? Vorrei .. ma oh Dio!
Non v'acconsente il core.
Che debbo far? Che mi consigli amore?
(*siede.*
Liv. Ma dov'è il Cavaliere?
Proc. Eccolo.
Ern. Appunto
Voi giungete opportuno.
(*a Don Procolo alzandosi.*
Liv. (Eh! Non c'è male.)
Proc. Che cercate da me?
Ern. Cerco ragione
Dei torti, a cui m'espone
Per obbedirvi vostra figlia.
Liv. Eh via,
A colei non badate:
Io saprò compensar ...
Ern. Non mi seccate.
Liv. Come!

Proc. Non vi capisco.

Ern. In miglior modo
Intender mi farò.

Liv. Che pretendete?

Ern. A voi de' dritti miei ragion non rendo:
Parlo al Barone, e voglio
Quel, ch' ei deve accordar.

Liv. Che sciocco orgoglio!

Proc. Oh insomma, io non vo' più questioni e liti:
Mia figlia si mariti
Quando vuol, con chi vuol, non m' inquietate,
Vada, come sa andar.

Liv. Come parlate?
Voi l' avete promessa a mio fratello.

Proc. È vero.

Ern. Ella giurò d' esser mia sposa.

Proc. Sarà.

Liv. Voi siete padre.

Proc. Anch'io lo credo.

Ern. Io sono amante.

Proc. Eh già.

Liv. L' impegno preso
Dovete mantener.

Proc. Certo.

Ern. Dovete
L' amor mio rispettar.

Proc. Cioè ...

Liv. Mostrate,
Che voi siete il padrone.

Ern. Alle mie brame
Rispondere dovete, o a questa spada.

Liv. Accettate.
Ern. Venite.
Liv. Decidetevi emai.
Ern. Via rispondete.
Liv. È inutile il pensar.
Ern. I sensi vostri,
Senza rifletter più, fate sentire.
Proc. Ma se parlate voi, cos' ho da dire?
Padre io sono, e son Barone,
Il dover conosco anch' io,
Do ragione a chi ha ragione,
E so far quel, che ho da far;
Ma difendo l' onor mio,
Ma so farmi rispettar.
Voi mia figlia domandate?
(*a Don Ernesto.*
Già v' ho inteso, non son sordo.
Voi del patto mi parlate?
(*a Donna Livia.*
Quel, che ho detto, mi ricordo.
Le pretese in apparenza
Non si vogliono accordar;
Pur col tempo e la pazienza
Si può tutto accomodar.
Ma se lei, Signor saccente,
(*a Don Ernesto.*
Far pretende il prepotente;
Vada pur da un' altra banda,
Qui Don Procolo comanda,
Non do retta a brutti musi,
So la spada adoperar.
Lei, bellissima Contessa,
(*a Donna Livia.*

Che vuol far la Dottoressa,
Mandi pure a monte i grilli,
Non mi ciarli, non mi strilli,
Ch' io non tollero gli abusi
D' un tal modo di trattar.
(Gli ho storditi — gli ho avviliti,
Non san più nemmen parlar.
Ah una testa — come questa
È difficile il trovar! (*parte.*

Ern. Voglio seguirlo. (*parte.*

Liv. Ehi! Dite ... ah questo è troppo!
D' un sì villano ardire
Io voglio vendicarmi, o vo'morire. (*parte.*

SCENA XI.

Lauretta, Don Ernesto, indi Donna Livia con Don Nasturzio, e detti.

Ern.Laur. Bella mia speme, dolce tesoro!
Da te lontano d' affanno io moro,
Non ho più pene vicino a te.
Del caro bene lievi catene!
Più bel contento del mio non v'è.

Liv. Eccoli insieme: se quell' indegno
Non sfidi a morte, tutto il mio sdegno
Sulle tue spalle cader farò.

Nast. Ma di duelli io non m' intendo.

Liv. La mia vendetta da te pretendo,
E il tuo coraggio animerò.

Nast. Ma di duelli voglia non ho.

Ern.Laur. Del caro bene lievi catene!
Più bel contento chi mai provò?

Nast. Olà; sentitemi.
(*a Don Ernesto.*

Ern. Voi che volete?

Nast. Fuggite subito, ch'io metto mano.
(*snuda la spada.*

Laur. Io lo difendo, rozzo villano!
(*gli si oppone con la spada di Don Ernesto, e lo disarma.*)

Nast. Misericordia!

Liv. Che cosa è stato?

Nast. L'idolo mio m'ha disarmato.

Ern. Ah traditore!

Laur. Lascialo andare.
Di castigarlo non ti degnare,
Solo una femmina per lui bastò.
(*parte.*

Liv. Che ardir!

Ern. Che spirito!

Nast. Che briconcella!

a tre. Con quel vestirsi da villanella
Che fare intenda, capir non so.

SCENA XII.

Don Procolo, Carpazio, Gentiluomini, servi, e detti, indi Giulietta.

Proc. Signori, venite,
Che in vostra presenza
De' sposi la lite
Io vo' terminar.

Coro. Parlate, spiegate,
Che imbrogli son questi?

Noi siamo qui lesti
Per tutto accordar.

Proc. Sappiate ...

Liv. Sentite ...

Nast. Spiegar io vo' il fatto.

Coro. Ma tutti ad un tratto
Non han da parlar.

Giul. Papà! che fracasso,
Che strepito io sento?

Liv. Signora Gradasso!
La spada dov' è?

Giul. La spada? cos' è?

Liv. La spada vi dico.

Proc. Io ciò non intendo.

Nast. La spada pretendo.

Carp. Coro. È questo un intrico
Da ridere affè.

Ern. Se m'ami, mio bene,
La spada gli rendi,
Tu, cara, m'intendi,
Via fallo per me.

Giul. Che spada, che scene!
Non parlo con te.

Ern. Ma che? più non m'ami?

Giul. Io voi? Signor no.
Sol amo il bellino
Mio caro Contino,
E lei se ne vada
Con tutta la spada
Lontano da me.

Nast. Che brava ragazza!

Liv. Che sciocco cervello!

Proc. Mia figlia è una pazza.

Car. Il caso è assai bello.

Ern. Io perdo la testa,
Son fuori di me.

Coro. Più strana di questa
No scena non v'è.

Tutti.

Oh che caso, che accidente!
Chi sa dir, che cosa è stato?
Son deluso, son burlato,
Mi confondo in verità.
Non intendo, non comprendo
Questo imbroglio come va.
La mia testa gira gira,
Come appunto un molinello,
Ed il povero cervello
Va saltando qua e là.

Fine dell' Atto primo.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli

SIG. ALESSANDRO FABRI

Primi Ballerini
Sig. Giovanni Coralli -- Signora Teresa Coralli
al servizio di S. M. il Re d'Italia.

Primo Ballerino per le parti
Sig. Vincenzo Montignani.

Primi Grotteschi a vicenda
Sig. Gio. Francolini - Sig. Franc. Deville - Sig. Anton. Bidello
Signora Lucia Marcuzzi -- Signora Rosa Montani.

Secondi Ballerini
Sig. Francesco Perelli -- Sig. Niccola Molinari.
Signora Maria Schiroli -- Signora Carolina Cosentini.

Per fare parti
Sig. Vincenzo Cosentini

Ballerino in genere
Sig. Giacomo Trabattoni

Supplimenti ai primi Ballerini
Sig. Stefano Vignola -- Signora Aurora Cosentini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Barbara Albuzzi
Giuseppe Nelva	Francesca Trabattoni
Carlo Casati	Teresa Ravarini
Gaspare Arosio	Antonia Fusi
Antonio Rossetti	Antonia Casati Barbini
Carlo Parravicini	Angiola Nelva
Gaetano Zanoli	Anna Mangini
Giacomo Gavetti	Giuseppa Castagna
Francesco Sedini	Gaetana Savio
Luigi Corticelli	Rosa Bertolio
Stefano Prestinari	Giuseppa Molina
Francesco Tadiglieri	Angiola Lauber
Francesco Cocchignoni	Giuliana Candiani

A T T O II.

SCENA I.

Sala, come nell'atto primo.

Don Nasturzio, e Carpazio con varj Gentiluomini e servi.

Coro.

Il coraggio non perdete,
Del destin non vi lagnate;
Se anche sposo non vi fate,
Siete sempre un gran Signor.
Se minaccia il Cavaliere,
Se la sposa vi disprezza;
Meglio è ceder con dolcezza,
Che bravar con disonor.

Nast. Che razza di parlar?
Car. Non v'inquietate.
La padroncina, benchè sciocca, è donna...
Nast. E giusto perch' è donna,
Me la voglio sposar.
Car. Con Don Ernesto
Evitate frattanto ogni questione.
Nast Perchè?
Car. Perchè può farvi un qualche affronto.
Nast. Eh che le sue bravure io non le conto.

SCENA II.

Don Nasturzio, Don Ernesto, e Lauretta, poi Don Procolo.

Laur. Contino!
Nast. Son con lei.
Ern. Fate attenzione,
Che alcun non ci sorprenda.
Nast. Vi servo.
Laur. No, piuttosto
Resti qui fra noi due; che se per caso
A interromperci viene il genitore,
Di far con esso io fingerò all' amore.
Ern. Brava! E voi che ne dite?
Nast. E che ho da dire?
Ammiro il suo talento.
Ern. Ebben, mia cara,
Come farem per ultimar le nozze?
Laur. Il padre . . .
Ern. Il padre intende
Sacrificarti a questo babbuino.
Nas. Grazie! Non c' è che dir.
Laur. Che fier destino!
Ern. Quello, ch' io ti proposi . . .
Laur. Anch'io lo trovo
Il mezzo più sicuro.
Ern. Dunque l' eseguirai?
Laur. Sì, te lo giuro.
(*si danno la mano.*
Proc. Bravi!
Laur. Oimè!

Ern. Signor mio! . . .
Proc. Voi qui che fate?
Nas. Io non fo male alcun, non dubitate.
Laur. Padre mio! . .
Ern. Non vorrei . . .
Nas. Se mai . . .
Proc. Partite.
(*a D. Nas. e D. Ern.*
Ern. E lei? . .
Proc. Qui resta.
Nas. E voi? . .
Proc. Presto ubbidite.

SCENA III.

D. Procolo, e Lauretta.

Proc. In somma, sguajatella,
Quando finito avrai da far la matta?
Laur. Così la figlia un genitor maltratta?
Proc. Che dici?
Laur. È ver, ch' io devo
Ubbidirvi, e tacer; ma voi dovete
Di quell' autorità, che il ciel vi diede,
Meglio servirvi, e non gettarmi in braccio
A un uomo, ch' io detesto,
A un vil buffone.
Proc. E qual linguaggio è questo?
Laur. Del mio decoro, dell' onor di dama,
Che d'esser vostra figlia il vanto apprezza,
Son questi i sensi.
Proc. E tu non sei?
Laur. Non sono

Zotica, quanto mi credete: intendo
Dell'arti il bello, e delle scienze il vero,
E sopra tutto poi
Son dedicata alla filosofia,
E sol la sciocca io fo per bizzarria.

Proc. Giulietta! E chi or t' insegna
A parlar tanto bene?

Laur. Amor è quello,
Che m' apre l' intelletto,
Che m' anima, e consiglia.

Proc Vien, ch' io t' abbracci.

Laur. Ah caro padre!

Proc. Ah figlia!
D' onde mai, d' ond' è sortito
Tanto spirito, e talento?
Oh che figlia, che portento!
Tu mi fai trasecolar.

Laur. Caro padre! I pregi miei
Tutti ancor non conoscete:
Voi di stucco resterete
Al sentir quel, che so far.

Proc. Via sentiam.

Laur. L' arte divina
Della musica possiedo.

Proc. Tu!

Laur. A una prima ballerina
Nella danza io non la cedo.

Proc. Tu!

Laur. Io so far dei madrigali.

Proc. Tu!

Laur. In pittura ho poche eguali.

Proc. Tu!

Laur. Sei lingue io so parlar.

Proc. Tu!

Laur. Sì certo.

Proc. Proprio tu!
Figlia mia, non posso più.
Da qual giubilo improvviso
Io mi sento consolar!

Laur. Dal piacer, che in voi ravviso,
Anch' io sento il cor brillar.

Laur. Ma questo non è niente
Riguardo al rimanente:
La cabala professo
Dell' arti del mio sesso,
So piangere, so ridere,
So far quel, che mi par.
Tacere io so a proposito,
Parlar quando conviene,
E tutti quanti gli uomini
So mettere in catene:
So far la cara ai giovani,
I vecchi so burlar.

Proc. Ma che sorpresa è questa!
Non so, dove ho la testa.
Che figlia ho procreato!
Son tutto consolato.
Un cangiamento simile
Credibile non par.
Ma basta, via finiscila,
T' ho inteso, t' ho capito,
Tu mi confondi il timpano,
Tu m' hai proprio stordito.
Che mostro, che miracolo,
Che genio singolar!

SCENA IV.

Donna Liv. D. Nasturzio, indi D. Procolo.

Liv. Orsù, fratello mio, qui di scherzare
Or più tempo non è.

Nas. Cosa ho da fare?

Liv. Strepitar, minacciar, far che mantenga
I suoi patti il Barone, e se ciò è poco,
Della spada, che porti, usa il linguaggio.

Nas. E dove troverò tanto coraggio?

Liv. Che bestia! Or da Don Procolo in tua vece
Io sentir mi farò.

Nas. Brava!

Liv. Barone!

Proc. Esponete, che ascolto.

Liv. Oh che sussiego!
Gran cose d'importanza avete in testa.

Proc. L'uom dell'istesso umor sempre non resta.

Nas. È vero: io tengo un asino,
Che m'ama più di padre, eppure un giorno
Mi tirò due gran calci.

Liv. Orsù, Barone!
Finiamola una volta, e pria di sera
Dia la mano Giulietta al suo sposino.

Proc. È serbato a mia figlia altro destino.

Liv. Come! Con quella sciocca
Che pensate di far?

Proc. Sciocca mia figlia?
Essa è un'arca di scienza,
Un mostro di virtù.

Liv. Chi?

Proc. Canta, balla,
Fa versi, sa dipingere . . .
Nas. Cospetto!
Liv. Baron! Ma in verità pazzo voi siete.
Proc. Eccola. Oh gioja mia! La sentirete.

SCENA V.

Giulietta, e detti.

Giul. Papà! Ho fame.
Proc. Non più: lascia gli scherzi,
Fa veder quel, che sai.
Giul. Non vi capisco.
Proc. Ecco qui la chitarra:
Canta presto, e con garbo un' ariettina.
Giul. Ah ah! Mi fate ridere.
Proc. Da brava:
Ci senti? A chi dico io?
Giul. Siete proprio un buffone, papà mio.
Liv. Che mostro di virtù!
Nas. Che bel giojello!
Proc. Giulietta! E come mai? . . Via, qui si tratta
Del mio onor, e del tuo: canta un pochino,
Non farmi scomparire, avanti via.
Giul. Ma vedete che flemma è questa mia!
Ubbidisco, son qua. (*prende la chitarra.*
Proc. Viva Giulietta mia. Silenzio olà!
Giul. Dormi, dormi, Nina bella,
Che la mamma la ciambella,
Se non gridi, ti darà.
Proc. Tu che diavolo fai?
Liv. Bene!

Nas. Bravissima!
Proc. Ma non sei tu più quella,
Chè con le frasi tue testè m' hai fatto
Quasi andar dal piacere in accidente?
Giul. Uh che bugiardo! Non è vero niente.
Nas. Ah ah!
Liv. Me ne consolo.
Proc. Oh che briccona!
Tu ti diverti a farmi scomparire.
Non so . . vorrei . . la rabbia mi divora . .
Andate tutti quanti alla malora. (*parte.*

SCENA VI.

Detti senza D. Procolo.

Liv. (Queste son tutte trame del Barone,
Perchè Giulietta sposi il Cavaliere.)
Sentimi: vuoi tu bene
A mio fratello? (*a Giulietta.*
Giul. Oh quanto! io sempre in faccia.
Gli riderei.
Liv. Dunque fuggite insieme
Per la via del giardino;
E dove sono quelle case rotte
Celatevi, fintanto ch' io vi mandi
La mia carrozza, e andate al feudo mio.
Giul Sì, sì fuggiamo presto.
Nas. Oh che piacer!
Giul. Oh che contento è questo!
(*parte Giul. con Nas.*

SCIENA VII.

D. Livia, e Carpazio, poi D. Procolo, Gentiluomini, Servi, e detti.

Liv. Or sì che voglio ridere di core.
Car. (Bisogna, ch'io addormenti anche costei,
Perchè abbian tempo da fuggir gli amanti.)
Liv. Carpazio! Fatti avanti.
Car. In che posso servirvi?
Liv. Io ti conosco
Per uomo accorto, e della tua assistenza
Mi voglio prevaler.
Car. Grazie, Eccellenza.
Liv. Sappi, che mio fratello . . .
Proc. Oh che disgrazia!
Car. Padron mio! . .
Liv. Cos'è stato?
Proc. Lasciatemi, ch'io sono un disperato.
Gentiluomini. Oh che caso, che scompiglio!
Accorrete presto, presto.
La Giulietta, e D. Ernesto
Son fuggiti via di qua.
Liv. Cosa dite? Non è vero.
Proc. Ah pur troppo il fatto è certo!
Car. (Così presto s'è scoperto!)
Tutti. Dove andiamo, che si fa?
Servi. Che fracasso, che rovina!
Don Nasturzio con Giulietta
Son di qua partiti in fretta,
Dove siano, non si sa.

Liv. Non intendo questo imbroglio.
Proc. Come, come! Vi spiegate.
Car. Forse tutti voi sbagliate.
Coro. Detto abbiam la verità.
Tutti. Non si tardi un sol momento,
Siano subito inseguiti,
Siano colti, sian puniti,
Qui ci vuol severità. (*partono.*

SCENA VIII.

Vasta e selvosa valle, circondata da colline, fra le quali sorger si vedono gli avanzi di alcuni antichi rovinosi edifizj.

D. Ernesto, indi D. Nasturzio e Giulietta.

Ern. E ancor non giunge . . . Oimè! Quanto perplesso
Mi rende il suo ritardo.
Ma alcun s'avanza . . . è dessa . . . Ah troppo forte
È il calpestìo, ch'io sento . . . inosservato
Vedrò, se arride alle mie brame il fato.
(*si nasconde.*
Nas. Via fa presto, cammina.
Giul. Quelle mura
Mi fan quasi paura.
Nas. Eh che t'hanno da fare? Se si muovono,
Le piglio a pugni, e a calci.
Giul. Sì, ma tremi tu pure.
Nas. Io, gioja mia,
Tremo così per farti compagnia.

Or sai cos' hai da far? Entra lì dentro,
Ch'io vo intanto a incontrare il carrozzino.

Giul. Ebben mi proverò.

Nas. Sì non temere.
(*si allontana*,

Giul. Ah!

Nas. Soccorso! . . Che fu?

Giul. Niente.

Nas. E tu strilli?

Giul. Feci sol per provare,
Se in caso di bisogno io so gridare.

Nas. Con questo tuo provar quasi m' hai fatto
Cascare in accidente.

Giul. Per schivare
Ogni tema, con me dunque tu devi
Entrar fra quelle case diroccate.

Nas. Sì, dici bene, entriamo.

Ern. Olà! Fermate.

Ernesto. Donna infedel! Sei colta.
Vile rival! Tu trema.
La mia vendetta estrema
Entrambi opprimerà.

Giul.Nas.(Che maledetto imbroglio!
Chi l' ha portato qua?)
Noi siam due miserabili,
Che chiedono pietà.

Ernesto. Tu mi tradisti, o barbara!

Giulietta. Io non intendo niente.

Ernesto. Tu m' offendesti, o perfido!

Nasturzio. Io sono un innocente.

Ernesto. No, tu sarai la vittima
Di tanta indegnità.

Nasturzio. Ah vivere lasciatemi,
Signor, per carità!
Giulietta. Via, via, che senza strepito
La pace si farà.

SCENA IX.

D. Livia, Don Procolo con seguito, e detti.

Procolo. Ecco là quei sciagurati.
Livia. Che sian subito arrestati.
Ern. Giul. Nas. (L' imbarazzo va crescendo.)
Proc. Livia. Bravi, bravi in verità.
Tutti. Da un insolito stupore
Incantata è la mia testa:
Miro quello, osservo questa,
E confuso io resto qua.
Procolo. Tu fuggir da casa mia
Con due amanti in una volta?
Figlia ingrata, figlia stolta!
Il tuo ardir si punirà.
Giulietta. Papà mio! Deh non gridate.
Livia. Don Ernesto l' ha sedotta.
Ernesto. Non Signora, v'ingannate.
Procolo. Dunque tu l'hai qui condotta (*a D Nasturzio*)
Nasturzio. Io per me non so che dire.
Procolo. Tu vuoi farmi imbestialire.
Giulietta. Non gridate, o mio papà.
Livia. Ma voi siete?..
Ernesto Un disperato.
Procolo Tu saprai...
Giulietta. Non ho più fiato.

Livia. Son confusa.
Procolo. Son stordito.
Giulietta. Nulla intendo.
Ernesto. Son tradito.
Nasturzio. Io qui moro.
Insieme Che sarà?
Tutti. Una nebbia nera nera
Si diffonde d' ogni intorno:
Se sia notte, se sia giorno
Chi lo dice, chi lo sa?
Ma non perdo il mio coraggio,
Voglio farmi ancor sentire;
E chi tenta di schernire,
Lo schernito resterà. (*partono.*

SCENA X.

Piazza del villaggio, come nell'Atto Primo.

Carpazio, poi Lauretta.

Carp. Da per tutto ho guardato, e ancor Lauretta
Non posso ritrovar. Corpo di Bacco!
Se incontra il Padre, il suo progetto è andato
Laur. Carpazio!
Carp. Siete voi? Ripiglio fiato.
Dove foste fin or?
Laur. Entrai nel bosco,
Come si concertò; ma sopraggiunto
Con gli ospiti mio padre, io fui costretta
Di tornare al castello
Carp. In verità, che il caso è molto bello.
E adesso che si fa?

Laur. Par, che d' Ernesto
Io mi possa fidar.
Carp. Dunque?..
Laur. Mi lascia
Tempo al consiglio, e poi con la quiete
Qualche cosa farò.
Carp. Lo sposerete. (*Laur. entra nel castello.*)
Lo sposerà sicuro: ma il Barone
Come l' intenderà? Di ritrovare
Quest' altra sua figliuola avrà piacere,
E la darà contento al Cavaliere.
Senz' essere un oracolo
Spiegare io so il futuro ,
Ed anzi son sicuro
Di non poter fallar.
Mille imbarazzi accadono,
Si grida, si contrasta,
E un matrimonio basta
Per tutto accomodar. (*entra nel Castello.*)

SCENA XI.

D. Procolo , Donna Livia.

Liv. E così siamo intesi.
Proc. Io non so ancora
Cosa risolverò.
Liv. Ma vostra figlia?
Proc. Ritornerà a momenti.
Liv, E sposar deve?..
Proc. Quello , con cui fuggì.

Liv. Ne son contenta,
Perchè sposa sarà di mio fratello.
Proc. Si vedrà, se di questo, oppur di quello.
(*partono.*

SCENA XII.

D. Ernesto, D. Nasturzio.

Ernesto. Sentite, aspettate.
Nasturzio. Da me che cercate?
Ernesto Finirla conviene.
Nasturzio. Finirla! Ma che?
Ernesto. La bella, che adoro,
Lasciarmi dovete,
Oppure l'avrete
Da fare con me.
Nasturzio. La bella in questione,
Senz' altre parole,
Lo sposo, che vuole,
Si scelga da se.
Ernesto. Non basta.
Nasturzio. Ma alfine
Di più che ho da fare?
Ernesto. Convien rinunziare.
Nasturzio. Ma questo?...
Ernesto. Tant' è.

Nasturzio
Se qui non ci mette
La coda il demonio,
Non c' è matrimonio,
Nasturzio, per te.

Ernesto.
Se prima di sera
Non vinco l'imbroglio,
A ognuno dar voglio
La giusta mercè.

SCENA XIII.

Donna Livia, D. Procolo con Giulietta, e detti.

Procolo. Cavalier! La sposa è questa,
Che alla fine io vi destino.
Livia. Dove avete mai la testa?
Ella sposa è del Contino.
Procolo. Non lo soffro, è mia figliola.
Livia. Non si manca di parola.
Procolo. Non badarle, vieni qua.
Livia. No, con me venir dovrà.
Giulietta. Piano, piano, cosa fate?
Di dividermi arrischiate,
E io non voglio, miei signori,
Maritarmi per metà. (*fugge.*
Procolo. Dove corri?.. ferma... aspetta.
Cavaliere! Andiamle appresso.
Livia. Via raggiungila tu stesso,
Che tua sposa alfin sarà. (*a D. Nast.*
Ernesto. Cosa ardisci? (*a D. Nast.*
Livia. Dove andate? (*a D. Proc.*
Nasturzio. Io ubbidisco.
Procolo. Io così voglio.
Ernesto. Non lo soffro.
Livia. Meno orgoglio.
Insieme. Chi ha più forza, si vedrà.

SCENA ULTIMA.

Carpazio con Gentiluomini, e Servi, indi Lauretta, e detti.

Coro. Non fate strepito, zitti, pian piano,
Che qui a risolvere un grand'arcano
Ora Carpazio venir dovrà.
Gli altri. Che può succedere, qual novità?
Carpazio. Signor Don Procolo, quell' altra figlia,
Ch' ebbe in custodia vostra sorella...
Procolo. Dovè soccombere la meschinella.
Carpazio. No, consolatevi, trovata è già.
Livia. Com' è possibile?
Procolo. Non fu abbruciata?
Ernesto. Da quell' incendio io l'ho salvata.
Procolo. Ma dove trovasi?
Carpazio. Eccola qua.
Lauretta. Eccomi ai piedi tuoi,
Amato genitor.
Punisci in me, se il vuoi,
Un mio bizzarro error.
Procolo. Ah sorgi, oh figlia amata!
Livia. Ma tu non sei Giulietta?
Lauretta. No certo, io son Lauretta.
Carpazio. Giulietta è quella là.
(*accennando fra le quinte.*
Coro. Che scherzo di natura,
Che bella parità!
Procolo. Ma chi di te ebbe cura,
Mia cara, fino adesso?

Lauretta. Tutto saprete appresso,
Tutto il mio cor dirà.

Procolo. Ambi appagare or posso,
Se pur così volete:
Voi questa sposerete, (*a D. Ern*
Quella per voi sarà. (*a D. Nast*

Ern. Lau. Oh giorno avventuroso!
Oh mia felicità!

Nasturzio. Sorella! Anch' io son sposo:
Ci ho gusto in verità.

Tutti.

Sempre in festa e in allegria
Notte e dì vogliamo star.
Non si pensi più al passato,
Quel che prima è stato, è stato;
In gioconda compagnia
Sol si pensi a giubilar.

Fine dell' azione.